DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 — Tel. 689.121 - 63.521
PUBBLICITA' mm. colonna - Commerciale: Cinema L. 150 - Domenicale L. 300 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Necrologia L. 130 - Finanziaria Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgersi (SPI) Via del Parlamento 9

ULTIME NOTIZIE l'Unità

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	1.400	700	500
VIE NUOVE	1.500	1.000	—

Conto corrente postale 1/29795

ALLA VIGILIA DELLE ELEZIONI DEL 2 GENNAIO IN FRANCIA

Laniel, Faure e Pinay: i campioni del blocco immobilista di destra

Da Dien Bien Fu al Nord Africa, una sola politica, quella del « perseverare nell'errore » — Le stragi colonialiste ed il gioco delle parti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, dicembre. — *Laniel è il candidato più fischiato delle elezioni. Eppure nel Calvados il seggio in parlamento la sua famiglia se lo trasmette di padre in figlio. Ricchissimo da far spavento, Laniel fu un finanziatore della Resistenza, il che gli permise di sfilare al fianco di De Gaulle nella giornata della liberazione di Parigi e di entrare poi nei vari governi, « incrostandosi » — come dicono in Francia — nei ministeri economici, finchè, nella crisi del 1953, la stanchezza costrinse i deputati ad investire il primo venuto: « Il più stupido, perchè ispira meno sospetti », giudicò un tipo che di immobilismo se ne intendeva.*

Arrivati alle elezioni, appar chiaro che un anno di governo combinato col disastro finanziario e il fallimento del fratello senatore mettono in pericolo anche nel Calvados la popolarità di Laniel.

Laniel

Quatto sono i principali rimproveri: 1) il « no allo sciopero » detto brutalmente nelle giornate d'agosto 1953; 2) la disfatta di Dien Bien Fu; 3) il colonialismo che portò ai rovesci del Marocco, dell'Algeria e della Tunisia; 4) « essersi incrostato » alle elezioni presidenziali di Versailles, quando mantenne la candidatura per ben tredici turni di scrutinio.

Non avremmo riferito questo piccolo episodio personale, se, a parte l'ultimo, i tre primi punti non investissero, oltre che Laniel, tutti i rappresentanti dello immobilismo. Se il fronte popolare non è nato prima di queste elezioni, gli errori spaventosi dei governi passati han messo di moda una parola d'ordine: « Il faut que ça change », bisogna finirla con tutto questo, che unisce la maggioranza dei francesi anche se restano divisi dalle frontiere dei gruppi sociali e dei partiti.

Cosa oppongono gli uomini dell'immobilismo? Un blocco di interessi, innanzi tutto. Sono interessi solidi profondi, estesi a vasti dipartimenti del paese. Sono gli interessi del padronato industriale, dei grossi commercianti, dei gruppi legati ai coloni del Nord Africa, o alla mafia dei distillatori di alcool. « La gente dice che bisogna farla finita, ma finirà sempre per dare il voto agli stessi ».

La loro propaganda elettorale si impregna del cinismo di questa riflessione. Faure lotta per strappar voti a Mendès e immobilizzare a destra parte del radicalismo. Osservando la sua tattica si scopre il suo gioco: « Occore perseverare » è l'unica sua difesa, anche se la saggezza latina sosteneva che « perseverare nell'errore è diabolico ».

Ma, fra gli uomini del blocco governativo, non è certo Faure che si distingue. Le sue parole riecheggiano perchè si tratta del presidente del Consiglio in carica, oltre che per il clamore sollevato dalla sua esclusione dal partito radicale. « Mendès è Robespierre », egli dice. « Ma è un uomo molto intelligente », aggiunge per prepararsi un alibi e un ritorno. L'uomo di questo blocco che si presenta da anni come il vero capo di fila resta, tuttavia, Pinay. Si tratta, forse, di un personaggio più ridicolo di Laniel, ma più abilmente egli ha saputo, restando pochi mesi alla presidenza del consiglio, assicurarsi l'aureola di una leggenda di « duro » fra gente tradizionalmente di destra.

Pinay è un ricco produttore di cuoi e pellami, legato a filo doppio con tutti i consorzi e le consorterie dei grandi interessi incrostati in Francia e sulla Francia.

Giorni fa, Pinay si è presentato come maggiore esponente del futuro « blocco ». Sta di fatto che, secondo informazioni preelettorali, gli « indipendenti » di cui fa parte Pinay, rafforzeranno le loro posizioni, perchè proprio loro beneficieranno degli apparentamenti. Gli « indipendenti » resteranno così il nucleo più importante della coalizione disparata che ha generato l'immobilismo, e che si presenta varia e frantumata anche alle elezioni, senza dare agli elettori una piattaforma unica e sicura.

In questo « blocco governativo » si incontrano, infatti, uomini che dicono di « aver capito » il problema dell'Africa del Nord e altri che si richiamano al colonialismo più retrivo, come è il caso dei gollisti dell'ARS. Si pensi all'ultima avventura marocchina: da luglio a novembre il sangue continuava a correre nelle città africane, frattanto a Parigi il governo escogitava soluzioni che si rimangiava il giorno dopo. Pinay smentiva Faure, poi finalmente ammetteva « la realtà nazionalista », salvo che dalle quinte sbucava un altro indipendente, Duchet, per rinnegare quanto Pinay aveva affermato.

Per l'Algeria, Soustelle richiede da mesi una parvenza di riforme: ad esempio ammettere la parità delle rappresentanze fra arabi e europei almeno nei consigli municipali. Il solito Duchet risponde che « bisogna ridar fiducia ai francesi del Nord Africa », in breve: accrescere le truppe e approfondire l'odio e la guerra. A suo favore intervengono una parte dei moderati e gli ARS. Stesse contraddizioni sui problemi interni: apparentemente gli indipendenti e i loro soci si buttono per la difesa della piccola proprietà. In realtà essi non hanno risolto nulla nè propongono soluzioni serie: ad esempio colpire le sanguisughe che si annidano nel commercio all'ingrosso.

I conservatori francesi, a differenza di quelli britannici, non hanno nè dottrina nè visione precisa dei problemi. Il blocco governativo si basa così su una coalizione di interessi disparati e frantumati nel paese da differenze regionali spesso assai gravi. Gli indipendenti entrano negli apparentamenti con l'MRP, gli estremisti di destra dell'ARS, i radicali fauriani dell'RGR, i « contadini » di D'Antier, e i « repubblicani sociali » ossia i gollisti, i quali in 25 dipartimenti sui 36 dove hanno effettuato le alleanze, si sono apparentati « a destra » e spesso si confondono a quelli dell'ARS.

Questo complesso che è inorganico, esplosivo, dovrebbe essere la contraddizione stessa di un governo. Gli argomenti che questi partiti presentano al paese si potrebbero facilmente ritorcere contro di essi. I loro eventuali successi locali dipenderanno dalla forza di inerzia — su cui contano — o dal trionfo degli interessi difesi. Ma non è detto che dappertutto essi possano facilmente trionfare: alla loro destra sorgono, come abbiamo visto, altri due gruppi: i poujadisti e la « nuova destra » diretta da Tixier-Vignancour. Con quest'ultimo si presentano alla ribalta gli esponenti del pétainismo che, dopo la liberazione, erano divenuti « ineleggibili », ma che ora si rivalgono: saranno tanti altri voti strappati al « blocco » cui Faure ha dato il suo avallo.

MICHELE RAGO

AL CONCORSO LASCIA O RADDOPPIA

Gardini alla TV risponderà sul calcio

Il controfagotto non esiste nel Nabucco - Oggi si riunisce la commissione d'esperti per il caso Degoli

Il dott. Prezioso di Torino, che « sa tutto » sulla storia del Risorgimento

Questa mattina si riunisce, molto probabilmente per l'ultima volta, la commissione di esperti — della quale fanno parte i maestri Guerrini e Gavazzeni e l'avvocato D'Angelantonio — incaricata di decidere sulla pertinenza della nota domanda sul controfagotto rivolta al professor Degoli nel concorso televisivo « Lascia o raddoppia ».

« Credo che raggiungeremo l'accordo finale — ha dichiarato ieri sera ai giornalisti il maestro Gavazzeni —. Del resto tutti i componenti della commissione sono stati d'accordo fin dall'inizio ».

Controfagotto per controfagotto, anche gli americani impersonati da Gino Prato, il noto ciabattino musicofilo e dalla Sezione Musica della Biblioteca di New York hanno avuto il fatto loro: sono stati seccamente smentiti dagli esperti italiani. Come noto, in una intervista all'*Associated Press*, Gino Prato aveva sostenuto — e la Biblioteca di New York gli aveva dato ragione — che Verdi avrebbe usato per la prima volta il controfagotto nel « Nabucco ». Gli esperti italiani non glie l'hanno perdonata agli incauti, ed hanno risposto rapidi come il lampo alla stoccata: eseguito un minuzioso controllo della partitura dell'opera e delle singole parti del materiale d'orchestra, ne hanno concluso che il controfagotto non appare affatto nel « Nabucco ». Resta, quindi, una volta per sempre stabilito che il vecchio strumento fu usato da Verdi nel « Macbeth » e nel « Don Carlos ».

Quale sia stato poi l'errore di partenza che ha portato alle errate affermazioni del Prato e della Biblioteca di New York è presto detto. Il maestro Raffaele Tenaglia, direttore degli archivi della Casa editrice Ricordi, ha osservato come Gino Prato possa aver preso visione di una trascrizione per banda nella quale qualche maestro abbia inserito il suono del controfagotto. « Il controfagotto — ha a sua volta affermato il maestro Votto — è strumento che tanto Verdi quanto Bellini e Donizetti raramente usarono per la partitura di orchestra nelle loro opere preferendo lasciare all'arbitrio dei maestri concertatori di inserirlo eventualmente tra gli strumenti della banda di palcoscenico ».

L'ultima novità è data dalla dichiarazione del popolare tennista Fausto Gardini, che si sta preparando anche lui per affrontare gli interrogativi del concorso televisivo. « Mi sto preparando sul serio — egli ha dichiarato ai giornalisti — e sarà sul tema del calcio; mi sento fortissimo e spero di fare bella figura ».

DOPO L'IMPONENTE MOBILITAZIONE POPOLARE CONTRO IL PATTO DI BAGDAD

Il governo giordano prenderà parte ad una conferenza anti-imperialista

Accolto ad Amman l'invito rivolto dall'Egitto e dalle altre potenze neutrali - Le truppe del sultano Muscat, al comando di ufficiali inglesi, invadono la capitale dell'Oman

IL CAIRO, 26 — La possente ondata di manifestazioni anti-imperialiste che ha scosso nella scorsa settimana la Giordania ha posto all'ordine del giorno, ad Amman, il problema di una svolta di politica estera.

Oggi, radio Damasco ha annunciato, durante una sua trasmissione in ebraico, che il ventunenne Hussein, re di Giordania, ha dato il suo consenso alla convocazione di una conferenza dei capi di governo dell'Egitto, della Siria, del Libano, della Giordania e della Arabia saudita, per « discutere sulla questione giordana e per giungere ad un accordo che consenta di liberare la Giordania dalla pressione dell'imperialismo straniero ».

I governi dell'Egitto, della Siria, del Libano e dell'Arabia saudita si sono schierati come si sa, per una politica di neutralità in campo internazionale e di resistenza all'intervento imperialista nel Medio oriente. Egitto, Siria e Arabia saudita hanno anche offerto di fornire alla Giordania aiuti economici per una somma pari a quella che la Gran Bretagna ha offerto condizionandola all'adesione di Amman al patto di Bagdad.

In Giordania, espulso a furor di popolo il governo di Hazza El Magiali, che aveva cercato di coinvolgere il paese nel patto aggressivo di Bagdad, si è ora insediato al potere un governo provvisorio, presieduto da Ibrahim Hascem, il quale si è impegnato a non contrarre impegni con le potenze occidentali prima delle nuove elezioni, indette per i prossimi mesi.

Radio Damasco ha anche annunciato che il generale inglese John Glubb (Glubb pascià), comandante della Legione araba, la formazione militare addestrata e armata dagli inglesi che ha avuto una parte di primo piano nelle repressioni degli ultimi giorni in Giordania, è stato costretto a rilasciare tutti i patrioti tratti in arresto.

Al Cairo è stato reso noto oggi che il Consiglio superiore di difesa egiziano-saudita, costituito in seguito ad trattato di alleanza concluso il 27 ottobre scorso, si è riunito in questi giorni a Riad, nell'Arabia saudita, sotto la presidenza di re Saud. Durante la riunione è stato deciso che il ministro della guerra egiziano, generale Abdel Hakim Amer, comanderà le forze congiunte dei due paesi: egli comanda già le forze congiunte egiziano-siriane in base ad accordi analoghi. Sono state adottate anche altre decisioni di politica estera.

La stampa egiziana commenta frattanto con indignazione gli ultimi e gravi sviluppi dell'aggressione britannica contro il sultanato di Oman. Le truppe del sultano Muscat, al comando del tenente colonnello inglese Cheeseman, hanno occupato la città di Nizwa, capitale dell'Oman e diverse altre località, costringendo l'iman Ghaleb Bokhali, fautore di una politica anti-imperialista, a nascondersi nel retroterra.

Citando i giornali inglesi, la stampa egiziana rileva che all'origine del *putsch* imperialista sono le mire della *British Iraq Petroleum* sulle risorse petrolifere di questa regione.

Imminente la liberazione dei 4 partigiani novaresi?

NOVARA, 27. — Grande impressione nell'opinione pubblica e vivo, spontaneo movimento di solidarietà ha suscitato in tutta la provincia l'arresto avvenuto mercoledì scorso, dell'ingegner Alessandro Boca, già comandante della brigata garibaldina Pizio Greta, e di tre valorosi suoi partigiani.

I quattro partigiani sono accusati di omicidio per aver giustiziato, nella estate del '44, certo Mario Canadesi. In realtà l'accusa è priva di fondamento giuridico in quanto i partigiani incriminati non fecero che eseguire una sentenza emessa dal Tribunale della zona militare Valsesia e del quale faceva parte, tra gli altri, Moscatelli.

I magistrati inquirenti hanno dedicato molte ore delle giornate natalizie al lavoro, raggiungendo — attraverso le testimonianze dei comandanti componenti il tribunale di guerra e quelle dei comandanti di brigata — la prova che il Canadesi apparteneva ad una banda di fuori legge i cui componenti erano stati condannati alla pena capitale per gravi atti di banditismo.

Naturalmente non si conoscono ancora le conclusioni cui sono giunti i magistrati, si è però diffuso negli ambienti interessati e tra i componenti il collegio di difesa un senso di ottimismo, per cui è lecito attendersi che molto presto venga resa giustizia e libertà ai quattro valorosi partigiani detenuti.

Scoperto un contrabbando di 2000 accendisigari

BRENNERO, 26 — La guardia di finanza durante un controllo su un treno in corsa proveniente da oltre Brennero ha scoperto, celati sotto i cuscini di uno scompartimento di prima classe, 2016 accendisigari di contrabbando. Lo scompartimento era vuoto, ma in base ai risultati delle indagini è stato fermato un viaggiatore la cui identità non è stata resa nota.

Ucciso dal suocero un disoccupato a Napoli

NAPOLI, 26. — Il disoccupato Catello Donnarumma, di 25 anni, è stato ucciso oggi con una coltellata dal suocero Aniello De Simone, in via Ponte Nuovo, a Torre Annunziata. L'omicida è stato arrestato due ore dopo nel Comune di Terzigno, dove aveva cercato di nascondersi. Il motivo è da ricercarsi in dissensi familiari.

DAL MAESTRO VLADIMIRO VANNINI

Superato il record di resistenza al piano

Nelle prime ore di questa mattina il maestro aveva già suonato per più di quarantotto ore

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE, 28. — Alle ore 1 di questa mattina il maestro Vladimiro Vannini aveva già superato di parecchi minuti il record mondiale di resistenza al pianoforte, detenuto dall'americano Donald Dird con 48 difilate. A quell'ora il maestro ha superato il limite raggiunto dall'americano ed ha continuato imperterrito a suonare dopo che un medico ha accertato che le sue condizioni fisiche lo permettessero.

Scoccata l'ora decisiva — l'una, come già si è detto — il Vannini è stato fatto segno a numerose manifestazioni di compiacimento ed esultanza da parte del numeroso pubblico che gremiva la sala del « Circolo dei Commercianti », mentre la moglie ed il piccolo figlio gli si attaccavano al collo baciandolo ripetutamente. Numerose ditte hanno fatto pervenire al maestro — che mentre trasmettiamo continua a suonare — doni fra cui spiccano un televisore ed una radio.

Vladimiro Vannini è un maestro di musica di trenta anni, e incominciò la sua carriera di musicista nel 1942, allorchè sbarcò in Italia proveniente da Bengasi, sua città natale, con una modesta « fisarmonica ».

Dalla fisarmonica passò al pianoforte e lavorò per un lungo periodo al ristorante « La bocca Niccolini ».

Dal ristorante passò dopo in una orchestrina, e da due stagioni presta la sua opera presso il « Circolo dei commercianti » di Via dei Pucci. Il Vannini durante la prova è stato assistito dalla moglie.

All'ultim'ora apprendiamo che il maestro Vannini ha smesso di suonare esattamente alle ore 2,27 di questa mattina dopo 49 ore, 1 minuto e 27 secondi.

Rinviata l'assegnazione del Premio dell'Unità

GENOVA, 26 — Per ragioni di carattere organizzativo, l'assegnazione del « X Premio dell'Unità » (edizione genovese) per una lirica e per un saggio giornalistico ha dovuto essere prorogata. E' pertanto rinviato fino al 15 gennaio 1956 il termine per la presentazione delle opere.

Un premio di 100.000 lire sarà assegnato durante una grande festa popolare alla lirica (inedita o pubblicata entro il 1955) che la giuria composta da scrittori, artisti, giornalisti e lettori dell'*Unità*, riterrà più degna.

Inoltre l'*Unità* assegnerà un premio indivisibile di lire 100.000 a un saggio giornalistico della lunghezza di non più di sei normali cartelle dattiloscritte sulla situazione odierna nelle fabbriche italiane, ove sono messi in atto i metodi americani delle « relazioni umane ».

ARRESTATO A PARIGI UN PAZZO DINAMITARDO

Depose un ordigno esplosivo nella basilica del Sacré Coeur

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

PARIGI, 26 — Uno squilibrato che la sera della vigilia di Natale aveva deposto un ordigno esplosivo ai piedi dell'altare di S. Pietro, nella Basilica del Sacré-Coeur, a Montmartre, è stato arrestato oggi nella sua abitazione e sottoposto a stringenti interrogatori nella sezione della polizia criminale di Parigi. Stando a quanto risulta fino ad ora, lo squilibrato, identificato per Daniel Havas, avrebbe dichiarato di essere passato all'azione dopo aver visto che il Pontefice non aveva accettato il suo invito di venire a Parigi per scomunicare gli scienziati che si occupano della bomba atomica.

Ma ecco i fatti. Verso la mezzanotte di sabato, un uomo di alta statura, sulla cinquantina, indossante un impermeabile grigio, si presentava ad una caserma di pompieri e consegnava un biglietto destinato al comandante. La guardia di turno apriva la lettera: in essa era detto che due attentati stavano per essere commessi, uno contro la Basilica di Notre Dame e l'altro al Sacré-Coeur. Non se ne fece niente, in quanto si pensò a una burla di cattivo genere.

Ma non erano trascorse che poche ore quando un giovanotto sui trent'anni, scarpe da tennis e impermeabile scuro, si presentava nella chiesa del Sacré-Coeur ed abbordava lo abate Dudagne che usciva dal confessionale: « Recapitate subito questa lettera — disse — al rettore Aube ». La lettera, chiusa in busta gialla, ripeteva pressappoco il testo di quella consegnata ai pompieri. Un'ora passava. E alla direzione di polizia giudiziaria un anonimo telefonava avvertendo che « la Basilica del Sacré-Coeur sarebbe saltata in aria a mezzogiorno ». Come se non bastasse ecco una terza lettera, sempre dello stesso tenore, e come tutte le altre firmata « Daniel di Saint Maur, conte di Parigi ».

La polizia si mette in moto ed arriva al Sacrè Coeur esattamente in tempo per ricevere tra le braccia lo spaventatissimo sacrestano che, su ordine del Rettore, aveva compiuto un giro d'ispezione attorno all'altare di San Pietro. Lì, ai piedi dell'altare c'era « un qualcosa di strano che bisognava rimuovere subito ».

Gli specialisti accorrono: e scoprono, sopra una specie di cilindro bianco, un vaso in terracotta contenente un mazzo di viole. Ma il sacrestano, balbettando, insiste di « ascoltare » il cilindro. Nel silenzio, alle orecchie di tutti, arriva distinto il tic-tac di un ordigno a orologeria. Si smonta lo apparecchio e si deve constatare che il pazzo, anzi, i due pazzi, non avevano mentito: sotto un tovagliolo bianco c'è una sveglia con la suoneria fissata a mezzogiorno e collegata a due pile. Le pile affondano in quaranta grammi di polvere nera, compressa in un tubo di *cellophane*, che nell'ora della « messa grande » avrebbe potuto fare una strage.

Si pensa a Notre Dame. Il pazzo ha detto che gli attentati saranno due. Ma a Notre Dame, dopo una attenta perquisizione, non si trova assolutamente niente.

Ed ecco il pazzo rifarsi vivo verso le due del pomeriggio presso la sede di una grande agenzia di informazione e consegnare nuove lettere minatorie.

L'unica traccia era fornita dalla sveglia che, sul retro, reca ancora le iniziali del suo venditore: segno è che l'acquisto è stato fatto da poco. E' grazie ad essa che un gruppo di agenti ha messo le mani su Daniel Havas; nella sua casa sono state scoperte altre tre bombe in avanzata costruzione. Sull'interrogatorio, che si protrae da molte ore, mancano per ora particolari. Il complice di Havas, il giovane in scarpe da tennis, è ancora latitante.

AUGUSTO PANCALDI

Natale all'insegna del sole da Roma alla riviera ligure

10.000 abeti della montagna pistoiese alle città toscane - L'augurio di Dozza ai bolognesi

Natale mite, quest'anno in Italia, quasi tropicale in confronto delle tonnellate di neve che hanno sommerso la Svezia ed altre regioni dello estremo nord europeo. Un sole limpidissimo è spuntato dopo un tempo incerto e piovigginoso nei cieli di numerose città, addirittura sfolgorante sulla riviera ligure dove gli immancabili turisti stranieri ne hanno fatto una scorpacciata. Una delle poche eccezioni la Sicilia, dove è piovuto abbondantemente.

A Roma quadretti da ferragosto, anche se con una temperatura media di 10 gradi che non è davvero equatoriale: vie deserte e turisti seduti presso i tavolini dei bar del centro, all'aperto, a respirare la deliziosa aria del mite inverno romano.

Nelle vie di Firenze ha fatto spicco un gran corteo di macchine che, in piazza della Signoria, hanno recato i doni degli automobilisti fiorentini ai vigili urbani. Migliaia di alberi di Natale hanno invaso, secondo la consuetudine, le abitazioni della Toscana. Si calcola che dalle foreste dello Abetone e di Maresca, sulla montagna pistoiese, siano partiti quest'anno per i vari centri circa 10.000 abeti.

Particolarmente ricco nelle mense e nei doni il Natale dei bolognesi: da calcoli sommari tutti i primati nelle vendite natalizie sono stati battuti. Numerose le iniziative benefiche, in particolare quelle della Amministrazione comunale. In un messaggio ai bolognesi, il Sindaco compagno Dozza ha espresso l'augurio che « gli animi possano distendersi sempre come in questa giornata dedicata ad una nuova vita di amore tra gli uomini ».

Eccezionale il traffico registrato quest'anno nelle stazioni genovesi: alle biglietterie di Principe, Brignole e Sampierdarena sono stati complessivamente venduti, in questi ultimi due giorni, oltre 50.000 biglietti con un incasso di oltre 40 milioni. Notevole pure il traffico automobilistico a Ponte San Luigi, con prevalenza di turisti diretti a Roma. Numerosi i turisti che hanno trascorso le giornate natalizie nelle due riviere inondate da un sole primaverile.

Il Natale ha raggiunto con una simpatica iniziativa sessanta abitanti dell'isoletto di Tavolara, presso la costa orientale della Sardegna: due corazzieri hanno consegnato pacchi natalizi donati dal Presidente della Repubblica alla popolazione. I doni sono stati trasportati da un idrovolante del centro di soccorso di Vigna di Valle.

A Zambana, il piccolo paese abbandonato dagli abitanti a causa delle frane, il Natale è trascorso in una atmosfera di mestizia. Allo scoccare della mezzanotte i pochi uomini che vegliavano il villaggio si sono riuniti nella chiesa, attorno al presepio. Ieri i genitori di Giulio Paissan, il bimbo che volle morire nella sua casa e che chiese di essere trasportato dall'ospedale al villaggio abbandonato, si sono recati presso la tomba del piccolo sulla quale hanno deposto una rosa bianca inviata da uno sconosciuto da Canneto Pavese, il quale accompagnandola con una piccola offerta in denaro, così ha scritto alla famiglia Paissan: « Vostro figlio è stato per tutti un raro esempio di bontà e di altruismo. Vi sarò grato se vorrete porre per me questa rosa bianca sulla tomba ».

Le dieci controproposte

(Continuazione dalla 1. pagina)

« abbandono volontario del servizio o per comportamento che produca interruzione o turbamento nella regolarità o nella continuità del servizio ». L'art. 74, poi, prevede la destituzione dell'impiegato per il caso di « istigazione ad abbandonare il servizio o a prestarlo in modo che ne sia turbata la regolarità e la continuità ».

Le norme previste dagli artt. 71 e 74 debbono essere soppresse. Tutta la parte riguardante la disciplina deve essere inoltre modificata in modo da aiutare l'impiegato a correggere i propri difetti e in modo di ricorrere alle più gravi sanzioni solo in casi estremi.

9. — ORGANI GIUDICANTI: La composizione degli organi giudicanti (Consiglio di amministrazione e Commissione di disciplina) costituisce problema centrale perchè il rapporto d'impiego — in tutti i suoi molteplici aspetti — sia informato a principi di democrazia e non al potere assoluto dei ministri.

a) La composizione del Consiglio d'amministrazione, così come prevista dall'articolo 137, peggiora la stessa grave situazione in atto: esso verrebbe composto infatti dal ministro, dai direttori generali, dal capo di Gabinetto e dai capi dei servizi centrali posti alle dirette dipendenze del ministro. Le innovazioni proposte (capo di Gabinetto e capi dei servizi centrali) rendono il C.d'A. un organo sempre più politico e sempre meno amministrativo: in proposito va, fra l'altro, rilevato che il capo di Gabinetto è scelto dal ministro con criteri strettamente politici e personali, spesso fra estranei alla amministrazione.

Il Consiglio d'amministrazione deve invece assicurare, nella sua composizione, la rappresentanza elettiva delle varie categorie del personale affinchè goda della fiducia e della autorità necessarie.

b) Anche la composizione della Commissione di disciplina non risponde alle attuali esigenze democratiche.

Della Commissione dovrebbero quindi far parte anche i rappresentanti eletti dal personale di grado e carriera non inferiori a quello dell'impiegato da giudicare.

10. — RESPONSABILITA': Il testo dello stato giuridico appare ispirato al criterio della più completa subordinazione che annulla ogni principio di responsabilità dell'impiegato.

Perchè si possa dare attuazione al principio della responsabilità sia verso la amministrazione, sia nei confronti dei terzi (articoli dall'8 al 20) è indispensabile che l'impiegato sia provvisto della necessaria autonomia in senso funzionale nell'esercizio delle sue funzioni.

Queste osservazioni e queste richieste della Federstatali non rappresentano soltanto le legittime aspirazioni della categoria, ma sono anche la condizione per dare vita ad un rapporto di pubblico impiego che, abbandonando gli schemi condensati dal fascismo nello statuto oggi in vigore, tenga conto della realtà nuova del nostro Paese ed attui la Costituzione repubblicana. E' evidente che, dall'atteggiamento che il governo assumerà preliminarmente su questi punti, dipenderà lo sviluppo dell'azione sindacale.

Il caso Giallombardo

(Continuazione dalla 1. pagina)

prosegue, narrando i nuovi passi da lui intrapresi — dopo avere appreso la sua destinazione alla Procura generale di Venezia e dopo che era stata respinta una sua richiesta di trasferimento a Rieti — presso il ministro De Pietro, per fargli presente la gravità dello stato di salute della moglie. Ma il ministro gli « ingiunse di raggiungere la sede di Venezia. In uno stato d'animo di estremo sconforto chiesi che mi si ritardasse l'esecuzione del provvedimento fino a dopo la catastrofe imminente. Il ministro mi lasciò con le lacrime agli occhi e senza risposta ». E pochi giorni dopo, il Giallombardo riceveva l'ordine di prendere possesso della sede di Venezia entro il 20 febbraio.

Un'alta personalità della Corte di Cassazione intervenne allora in suo favore presso il ministro, ma senza alcun esito. « Mi convinsi — scrive pertanto il magistrato — che il provvedimento, di natura prettamente politica e falsamente discriminatoria, mi colpiva a causa e nell'esercizio delle funzioni che avevo esercitato a Roma ».

A quell'epoca il dr. Giallombardo rappresentava la pubblica accusa al « processo dei miliardi » e stava conducendo una delicata indagine sull'amministrazione del Poligrafico dello Stato (coinvolta in un grosso scandalo per l'accusa di avere venduto a una catena di giornali democristiani e governativi quantitativi di carta a un prezzo non solo inferiore a quello di mercato, ma addirittura sotto costo: nello scandalo erano coinvolte — e sembra che i relativi mandati di cattura fossero stati predisposti dal dr. Giallombardo — alte personalità della D.C. e anche un membro del governo di allora).

Il racconto del magistrato prosegue: il 5 febbraio si trasferì a Bologna, per ricoverare la moglie in una casa di cura e affidare la figliuola a un fratello; il 19 febbraio, 24 ore prima del termine che gli era stato concesso per prendere possesso della nuova sede di Venezia, egli ricevette un telegramma con il quale la Procura della Repubblica di Roma gli ordinava di riprendere il posto di Pubblico ministero nel « processo dei miliardi ». E il dr. Giallombardo seppe a Roma che a mutare improvvisamente tale decisione, il ministro era stato indotto dall'inizio di una violenta campagna di stampa contro la sostituzione del P.M. di quell'importante processo.

Il 7 marzo la moglie del magistrato decedeva, il 26 marzo il dr. Giallombardo riprendeva il suo posto al « processo dei miliardi », dove pronunciava una requisitoria che durò quindici giorni. Nel frattempo però, essendo scaduti i termini per la presa di possesso nell'ufficio di Venezia, il magistrato veniva trasferito alla presidenza di una sezione del Tribunale di Ravenna.

L'esposto conclude ricordando che, dopo l'assunzione del ministero della Giustizia da parte dell'on. Moro, il presidente del Tribunale di Roma e il primo presidente della Corte d'Appello proposero la destinazione del dr. Giallombardo a Roma, quale presidente di Sezione. Senonchè, « ieri sono venuto ufficialmente a conoscenza che i movimenti sono stati fatti, che alcuni magistrati del mio concorso sono rientrati a Roma e che io sono rimasto a Ravenna. Desidererei sapere, Eccellenza, se la residenza di Ravenna debba essere da me considerata definitiva o se, in considerazione del collocamento a riposo del dr. Cassiano, sarà presa in considerazione la richiesta del presidente del Tribunale di Roma per una mia eventuale destinazione in questa città ».

Alla pubblicazione di questo documento, come abbiamo detto all'inizio, ha fatto seguito il comunicato del ministro Moro, che annuncia il deferimento del dr. Giallombardo alla Corte di disciplina della magistratura. Nel comunicato si afferma fra l'altro che « è lunga consuetudine del ministero della Giustizia di destinare in altra sede, per evidenti ragioni di opportunità, i magistrati promossi e che tale linea di condotta fu rigidamente seguita dal ministro De Pietro ». Inoltre, si ricordano le proroghe concesse dal ministro alla presa di possesso della nuova sede, per consentire al magistrato di continuare la sua attività al « processo dei miliardi ». « Per quanto riguarda le indagini sull'amministrazione del Poligrafico dello Stato — aggiunge il comunicato — il sospetto che il passaggio di esse ad altro rappresentante del Pubblico ministero, in seguito alla promozione del dr. Giallombardo, potesse compromettere la rigida applicazione della legge, è grave e inammissibile offesa a tutta la magistratura italiana ».

Ma non è questa l'accusa con la quale viene giustificato il provvedimento disciplinare disposto dal ministro Moro: esso sarebbe stato invece adottato, come abbiamo visto, per avere il Giallombardo « determinato la pubblicazione di gravi e infondate accuse al governo ». Che il ministro Moro, nello spazio di sole 24 ore e per di più in una giornata festiva come il Natale, abbia potuto appurare che risale allo stesso magistrato la responsabilità della pubblicazione del suo esposto, e cosa del tutto incredibile. Ci risulta, come cosa sicura, invece, che una indagine approfondita e completa non è stata condotta dal ministero della Giustizia per accertare i fatti; è del resto probabile che dell'esposto fossero a conoscenza, oltre al suo autore e al ministro cui era indirizzato, numerose altre persone (appare dunque assai arrischiata l'accusa rivolta al magistrato).

Ma il clamoroso annuncio del Guardasigilli è grave anche per altri aspetti: esso costituisce, infatti, obiettivamente una pesante remora per gli stessi magistrati componenti la Corte disciplinare, i quali dovrebbero considerare *a priori* accertata — la afferma, in un pubblico documento, il ministro Moro! — la responsabilità del dr. Giallombardo nella pubblicazione del suo esposto.

L'episodio solleva dunque di nuovo, in modo drammatico, il problema della indipendenza della magistratura dal potere esecutivo: problema che la Democrazia cristiana e i suoi governi non hanno ancora voluto affrontare e risolvere seguendo i dettami della Costituzione. Non si può infatti non rilevare che il ministro Moro non avrebbe potuto compiere un intervento tanto pesante contro un magistrato se fosse in funzione il Consiglio superiore della magistratura, istituto che i governi d.c. non hanno ancora creato.

L'episodio attuale certamente diverrà oggetto di discussione in Parlamento: risulta infatti che alcuni parlamentari rivolgeranno al Guardasigilli una interrogazione e una interpellanza.

PIETRO INGRAO, direttore
Andrea Pirandello vice dir. resp.
Stabilimento Tipogr. U.E.S.I S.A. Via IV Novembre 149 - Roma
L'Unità autorizzazione a giornale murale n. 4335 del 24 marzo 1955
Responsabile Antonio Pirandello